

Riprendiamo insieme le parole del Salmo: *beato l'uomo che in lui si rifugia*. Come ci si rifugia in Dio, cosa vuol dire rifugiarsi in Dio? Vuol dire avere sulla bocca sempre la sua lode, vuol dire benedire il Signore in ogni tempo, nella tua quotidianità, nella scansione del tuo tempo diventando, a tua volta, benedizione sulla vita degli altri. Dice la Scrittura: benedite e non maledite.

Il salmo ci invita quindi a farci nel tempo storico, oggi, benedizione di Dio, cioè la tua vita viene elevata ad essere nella vita degli altri segno che Dio dice-bene di te. E' bellissimo, guardando la realtà dentro la vita sei chiamato a dire il bene – il bene, non un bene - il bene che Dio vuole a lui. Ecco perché *sulla bocca la tua lode*, perché fai esperienza di comunione, quella più autentica, non quella tra gli uomini che ne è il frutto – noi possiamo sforzarci fin che vogliamo ma la comunione vera tra di noi si realizza solo nel momento in cui noi siamo uno in Dio.

Allora la capacità di dire bene è la capacità di essere unito a Dio. Il salmo ci dice di non guardare ... chi c'è a messa, chi c'è a destra o a sinistra ... tu sei uno in Dio? Bene, nel momento in cui vivi la verità di questa vocazione, di essere uno in Dio, la tua bocca diventa luogo della lode. Oggi c'è qualcosa di più necessario? Non una lode quindi che parte da una esperienza, che scaturisce dal come sta andando la tua vita! No, la prospettiva è diversa, una lode che parte dalla relazione che tu hai con Dio per cui sei così certo che questa relazione è talmente vera che qualunque cosa tu stia vivendo sarà sempre motivo di lode; anche se *il tuo cuore è spezzato*, anche se *la tua vita è affranta*, anche se *sopporti i mali del giusto* ... da tutti li libera il Signore.

Non una liberazione semplicemente legata comunque e sempre ad una logica di stare bene, adesso – in questo siamo inguaribili - per una pace terrena; e lo vediamo che appena questi vacillano noi stessi come vacilliamo! Ma tutto è ricondotto alla sorgente, alla comunione con Dio. E' questo il senso forse più difficile ma più bello in assoluto ... provate se *avete cuore è spezzato*, se *la vostra vita è affranta*, se *soffrite i mali del giusto*, prima di tutto questo provate a partire da quella comunione con Dio, dalla vostra esistenza chiamata ad una comunione eterna con Lui, a concepirvi già dentro una eternità beata.

Cosa succede? che quel cuore spezzato non è più però un cuore solo; è vero, spezzato, cioè diviso, ferito ma non un cuore solo perché questa è l'angoscia dell'umanità di oggi; che ha così idolatrato la relazione umana, portandola ad un culto idolatrico e assumendola in una solitudine estrema che l'ha portata all'incapacità di amare. Al contrario, colui che vive come Dio - soffre ancora oggi Dio e si lascia toccare nell'intimità della sua natura, si lascia muovere come ci ha insegnato Gesù Cristo di fronte alla sofferenza, si lascia commuovere di fronte alla sofferenza e lì ci dice che non siamo soli.

Allora a nostra volta, se siamo benedizione di Dio, deputati a portare il dire-bene di Dio a un cuore spezzato vuol dire che forse non riusciamo a risolvere quel problema ma certo sì ad accoglierlo, a entrarci dentro, a stargli accanto, a non farlo sentire morto. Quando è che uno è morto? quando uno è solo! Non quando hai una difficoltà, sei morto quando sei solo.

L'eucaristia è proprio questa esperienza, l'esperienza di Dio che non lascia solo proprio perché Lui stesso nella sua intima natura è comunità d'amore. E la sua unità è legata al mistero per eccellenza dell'amore che in quella relazione: straordinaria, intuibile, logica, nella sua semplicità immediatamente comprensibile – poi se ci addentriamo con la nostra testa ci perdiamo e affoghiamo come nell'oceano – però è intuibile che non c'è niente di più bello che essere coinvolti nella Trinità, in un Dio che ci ha detto nella sua natura stessa essere comunità amante, perché nessuno sia solo.

Anche il tuo cuore affranto, allora, diventa motivo di partecipazione all'amore per gli altri se io – ripeto – mi concepisco dentro quella comunione con Dio; se io perdo questa e quindi a volte sento dire: ah, io non sento più Dio, non trovo più Dio ... ma quanto tempo gli dai a Dio? come lo cerchi Dio? come sei famiglia cristiana? com'è che sai di Cristo? dov'è che sai di Cristo? Un quarto d'ora alla settimana, alla messa della domenica? Quand'è che impari il sapore di Cristo, il sapere di Cristo?

E' evidente che questo deve essere, a partire da una certezza di fede da conquistare tutti i giorni, perché nella nostra natura è il desiderio più esplicito del nostro cuore, e proprio per questo è il timore più grande, che quell'istante in cui per un attimo perdiamo la percezione di noi stessi e quindi finiamo la nostra esistenza o iniziamo la nostra esistenza. Noi siamo coloro che non sono chiamati dalla vita alla morte, ma siamo chiamati

dalla morte alla vita. Questa è la nostra verità di fede, noi stiamo nascendo alla vita piena; questo è il tempo pasquale, questo è l'inno di lode e di esultanza – noi siamo destinati alla pienezza della vita.

Ecco perché possiamo accostarci al cuore spezzato, accogliere lo spirito affranto, soffrire, offrire, condividere i mali del giusto, ecco perché siamo certi che in quella vita il Signore ci libera.